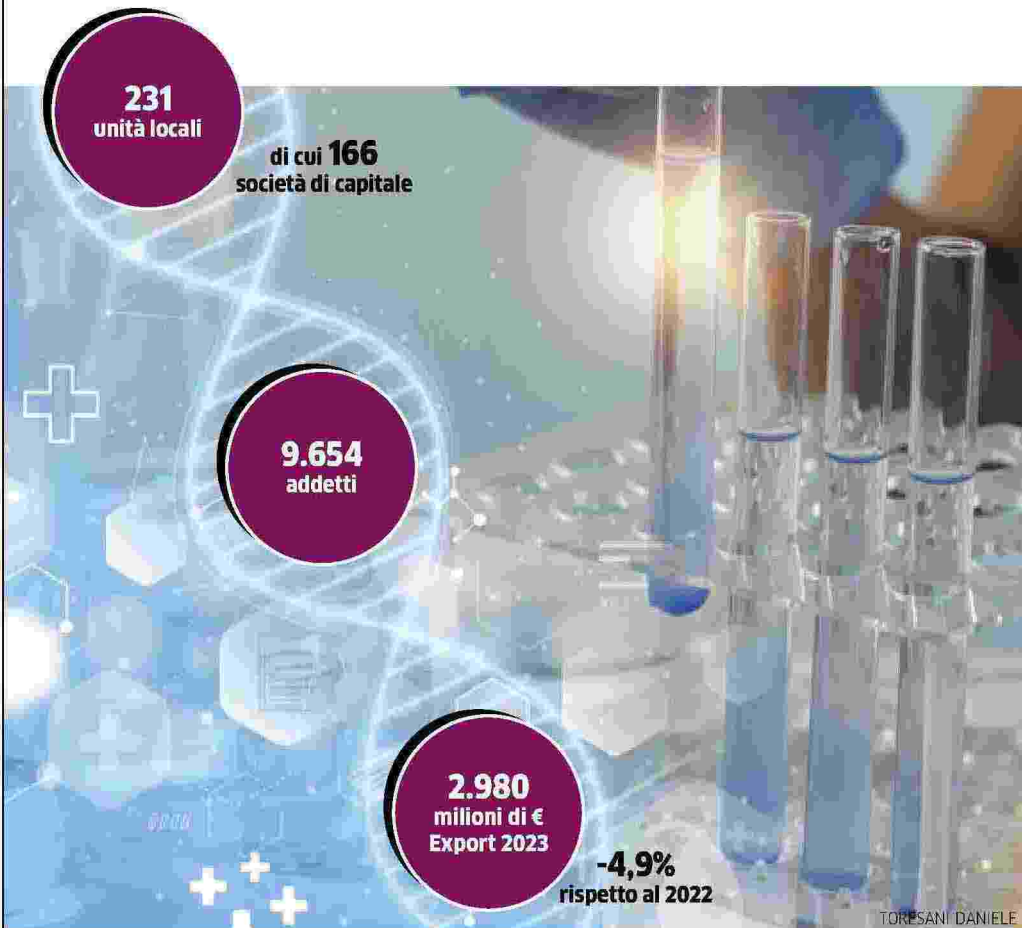




Export orobico in calo La frenata tedesca penalizza la chimica

FERRAJOLI A PAGINA 8

I numeri del settore chimico-farmaceutico in Bergamasca



Il settore conta quasi 10mila addetti con un fatturato complessivo di 2.980 milioni

Tante multinazionali stanno spostando produzioni in Cina dall'Europa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



166238



La frenata tedesca penalizza la chimica E l'export ne risente

Lo scenario. Il settore in controtendenza, perde il 4,3% Pesano guerre in Ucraina, Medioriente e crisi Mar Rosso
Giannattasio: «Noi resilienti, quest'anno un rimbalzo» sima resilienza nel mercato».

LUCIA FERRAJOLI

L'export orobico guadagna il 3,3%, ma la chimica arretra. Nel 2023 il comparto ha perso il 4,9% delle vendite all'estero, in controtendenza rispetto alla crescita del 3,3% delle esportazioni manifatturiere di Bergamo, che addirittura guadagna una posizione nella classifica nazionale diventando la quarta provincia in Italia.

A Bergamo chimica e farmaceutica contano 231 unità locali, di cui 166 società di capitale e quasi 10mila addetti (9.654). Con 2.980 milioni di euro, il settore è al secondo posto per export nel 2023 dopo i macchinari. A pesare è stato soprattutto l'andamento del terzo trimestre, che ha registrato una perdita significativa (-12,7%), più contenuta nel quarto trimestre (-5,8%). Cosa è successo? A livello globale le posizioni di leadership nella chimica sono occupate dalla Cina, con il 43% del mercato, dall'Europa, che si piazza al secondo posto con il 15%, e dagli Usa, che si fermano all'11%. La produzione chimica orobica è legata a doppio filo al mercato tedesco, che in Europa rappresenta il 29% del settore (Francia seconda col 17%, seguita dall'Italia col 15%).

«Si capisce - sottolinea Mariella Giannattasio, presidente del Gruppo Chimici di **Confindustria Bergamo** - che se la Germania frena, ci sono ricadute anche per noi». E infatti le

esportazioni del manifatturiero bergamasco verso Berlino hanno accusato un arretramento complessivo del -4,5% nel terzo trimestre 2023 e del -3,6% nel quarto. «I prodotti delle aziende chimiche - spiega Giannattasio - si rivolgono per il 71% al settore industriale, in particolare verso la gomma-plastica, che è un comparto molto affine, e sono coinvolti in tantissime lavorazioni, perciò i dati vanno anche scomposti. Così vediamo, per esempio, che dal 2020 a oggi la cosmetica, in assoluta controtendenza, ha avuto un incremento del 16%, ma anche gli agrofarmaci sono cresciuti del 4%, mentre i prodotti chimici di base hanno perso il 13% e le fibre sintetiche artificiali il 16%, proprio perché queste produzioni si rivolgono principalmente alla Germania e quindi risentono del calo della manifattura tedesca».

Costi folli e crisi energetica

Il settore chimico ha subito anche la crisi energetica e gli altissimi costi di approvvigionamento derivanti dalla guerra fra Russia e Ucraina, ma anche dal conflitto tra Israele e Hamas, con gli attacchi degli Houthis nel Mar Rosso. «Più della metà dei cargo passano dal canale di Suez - ricorda Giannattasio - e dover circumnavigare l'Africa per evitare di essere colpiti fa lievitare i costi. Noi risentiamo molto di queste dinamiche, che invece non toccano i

nostri competitors extraeuropei».

Sulla questione energetica insiste anche Oscar Panseri, presidente della Piccola Industria di **Confindustria Bergamo** e imprenditore chimico: «I prezzi del gas e dell'elettricità rimangono elevati, influenzando le produzioni ad alta intensità energetica. E infatti le multinazionali stanno spostando le produzioni dall'Europa alla Cina non solo per il minor costo della manodopera, ma anche per la diminuzione dei costi energia grazie al nuovo gasdotto Power of Siberia 2». A questo si aggiungono le «sempre più stringenti normative ambientali, come il regolamento europeo Reach sulle sostanze chimiche», evidenzia Giannattasio, così come «l'aumento del costo dei permessi per le emissioni di CO2 e la necessità di investimenti per la decarbonizzazione, che diventano sfide significative», aggiunge Panseri.

Quali sono le previsioni per il 2024? «Dal Covid in poi il mercato non ha più ritrovato la stabilità di prima - sostiene Giannattasio -. In assenza di nuovi choc, per quest'anno è atteso un lieve rimbalzo della produzione con una crescita stimata vicina all'1%. Nonostante tutto, la forza dell'economia italiana, e bergamasca in particolare, è che abbiamo specificità che non si osservano in nessuna altra parte del mondo, con aziende familiari che hanno grandis-

© RIPRODUZIONE RISERVATA